

Hazel Motes sedeva con il busto rigido e proteso in avanti sul sedile di velluto verde, guardando un istante verso il finestrino come se, da un momento all'altro, volesse saltare giù dal treno, e subito dopo in fondo al corridoio all'altro capo della vettura. Il treno sfrecciava tra le cime degli alberi che si diradavano a tratti e mostravano il sole immobile, rosso fuoco, sul margine dei boschi più lontani. Più vicino, i campi arati s'incurvavano e sbiadivano e i pochi maiali che grufolavano nei solchi sembravano grosse pietre macchiate. Mrs. Wally Bee Hitchcock, seduta davanti a Motes nello scompartimento, disse che secondo lei il crepuscolo, quand'era così, era il momento più carino della giornata e gli chiese se anche lui fosse dello stesso parere. Era una donna grassa con colletto e polsini rosa e gambe a forma di pera che scendevano sbilenche dal sedile e non toccavano il pavimento.

Lui la fissò per un istante e, senza rispondere, si sporse in avanti lasciando spaziare lo sguardo per tutta la lunghezza del treno. Lei si girò per vedere che cosa c'era là dietro ma scorse solo un bimbo che curiosava in giro in un altro scompartimento e, più avanti, in fondo alla vettura, il facchino che apriva il ripostiglio in cui erano custodite le lenzuola.

«Immagino stia andando a casa», disse, girandosi di nuovo verso di lui. Le sembrava che non dimostrasse molto più di vent'anni, ma aveva un cappello nero e rigido a tesa larga appoggiato sulle gambe, il genere di cappello che spesso si confà ai vecchi predicatori di campagna. Il vestito era di un azzurro abbagliante e alla manica era ancora attaccato il cartellino del prezzo.

L'uomo non rispose, né spostò lo sguardo dal punto imprecisato che stava fissando. Il sacco che aveva ai piedi era uno di quei borsoni in dotazione all'esercito, perciò la signora dedusse che era stato sotto le armi, era stato congedato, e che adesso fosse di ritorno a casa. Voleva avvicinarsi abbastanza per capire quanto gli fosse costato il vestito e invece si ritrovò a sbirciargli gli occhi, tentando quasi di penetrarli. Erano del colore di un guscio di noce americana e infossati in orbite profonde. Il contorno del teschio sotto la pelle era regolare e insistente.

La signora s'irritò, s'impose di staccare l'attenzione da quegli occhi e sbirciò il cartellino del prezzo. Il vestito gli era costato 11 dollari e 98. Sentì che questo dettaglio le era servito per inquadrarlo e tornò a guardarlo negli occhi, come se ormai fosse abbastanza forte per affrontare quella vista. Motes aveva il naso simile al becco di un'averla e due lunghe rughe verticali su ciascun lato della bocca; i capelli sembravano costantemente appiattiti sotto il peso del cappello, ma furono gli occhi ad at-

trarre più a lungo la sua attenzione. Le orbite erano talmente infossate da sembrarle quasi due ingressi che portavano chissà dove e si sporse occupando a metà lo spazio che separava i due sedili, tentando di vedere che cosa ci fosse dentro. Lui si voltò all'improvviso verso il finestrino e poi, con quasi altrettanta rapidità, si girò di nuovo tornando a fissare lo sguardo sul solito punto di prima.

Ciò che attirava il suo interesse era il facchino. Quando era salito sul treno, il facchino si trovava tra le due carrozze – un uomo tarchiato con una testa calva, tonda e gialla. Haze si era fermato e gli occhi del facchino si erano girati verso di lui per poi spostarsi altrove, indicandogli quale fosse la sua carrozza. Dato che lui non si era mosso, il facchino gli aveva detto: «A sinistra», stizzito, «a sinistra», e Haze si era incamminato.

«Be'», disse Mrs. Hitchcock, «al mondo non esiste posto più bello di casa propria».

Lui le scoccò uno sguardo e vide la sua faccia piatta, rossastra sotto un berretto di pelo color volpe. Era salita due fermate prima. Non l'aveva mai vista. «Devo andare a parlare con il facchino», disse. Si alzò e si diresse in fondo alla vettura dove il facchino aveva cominciato a preparare una cuccetta. Gli si fermò accanto e si appoggiò al bracciolo di un sedile, ma il facchino non gli prestò attenzione. Stava tirando verso di sé il divisorio dello scompartimento.

«Quanto ci metti a preparare una cuccetta?»

«Sette minuti», disse il facchino, senza guardarlo.

Haze si sedette sul bracciolo. Disse: «Io sono di Eastrod».

«Non è su questa linea», disse il facchino. «Ha sbagliato treno».

«Vado in città», disse Haze. «Ho solo detto che sono cresciuto a Eastrod».

Il facchino restò in silenzio.

«Eastrod», disse Haze a voce più alta.

Il facchino tirò giù la tenda con uno strattone. «Vuole che le prepari subito la cuccetta, o altrimenti che cosa ci fa qui in piedi?», chiese.

«Eastrod», disse Haze. «Vicino Melsy».

Il facchino ribaltò un lato del sedile. «Io sono di Chicago», disse. Ribaltò l'altro lato. Quando si chinò, la nuca emerse in tre protuberanze.

«Sì, certo, come no», disse Haze con uno sguardo maligno.

«Lei tiene i piedi in mezzo al corridoio. Prima o poi qualcuno dovrà passarle davanti», disse il facchino, voltandosi di colpo e sfiorandolo, mentre si allontanava.

Haze si alzò e restò lì ancora qualche secondo. Sembrava sorretto da una corda incastrata al centro della schiena e attaccata al tetto del treno. Guardò il facchino incamminarsi con un'andatura barcollante ma ben controllata lungo il corridoio e scomparire all'altro capo della carrozza. Sapeva che era un negro dei Parum di Eastrod. Tornò al suo scompartimento, si lasciò sprofondare nel sedile in una posizione scomposta, appoggiando un piede su un tubo che correva sotto il finestrino. Eastrod gli riempì la testa, poi si spinse oltre e riempì lo spazio che si stendeva dal treno a tutti i campi deserti su cui stava calando il buio. Vide le due case e la strada color ruggine e le poche capanne dei negri e l'unico granaio e il chiosco con il cartellone pubblicitario bianco e rosso del tabacco CCC che si stava scrostando su un lato.

«Sta tornando a casa?», chiese Mrs. Hitchcock.

Lui le rivolse un'occhiata acida e strinse le falde del cappello nero. «No, non sto andando a casa», disse, con voce nasale, acuta e stridula, tipica del Tennessee.